

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2024 presso la Corte di Appello di Firenze

INTERVENTO DEL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA AVVOCATO FABIO PINELLI

È per me un grande onore prendere la parola in questo importante distretto giudiziario nell'occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario.

D'altro canto, come nel resto dei territori, il distretto toscano è posto di fronte ai problemi delle risorse disponibili e delle risposte di giustizia attese dalla collettività. Anche a questo distretto è richiesto quell'impegno straordinario – che è anche, per tutta la magistratura, di tipo culturale – necessario per il raggiungimento degli obiettivi del PNRR cui conseguono, non dimentichiamolo, risorse mai prima d'ora messe a disposizione della giustizia italiana. È del resto ormai ampiamente acquisito che le riforme recenti – civili, penali e ordinamentali – incidono significativamente sulla struttura della giustizia italiana spostando l'accento sull'efficienza del servizio e ponendola di fronte alla sfida, alta e difficile, della modernità.

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha, come è noto, risolutamente posto al centro della sua riflessione e della sua azione il tema dell'efficienza, che non esaurisce, sia chiaro, le attribuzioni ampie dell'organo di rilievo costituzionale.

Il Consiglio Superiore si è guadagnato nel tempo un ruolo non limitato alla dimensione meramente funzionale amministrativa, ma come depositario istituzionale delle prerogative costituzionali di tutela dei valori di autonomia e indipendenza della magistratura, funzionali al perseguimento dello stato di diritto. Tale ruolo va perseguito e mantenuto poiché consente di interloquire dialetticamente ed efficacemente con gli altri poteri dello Stato, segnando i confini invalicabili di autonomia e indipendenza della giurisdizione.

Per tornare al tema dell'efficienza, nel primo anno di consiliatura si è operato per una più intensa programmazione dei lavori delle Commissioni e per garantire agli uffici tempi sensibilmente più contenuti nella nomina di direttivi capaci, orientati alla cultura dell'organizzazione e dotati dell'adeguato bagaglio professionale.

La via dell'efficienza è tesa a valorizzare adeguatamente il lavoro di tanti magistrati fortemente impegnati per il bene comune. Il Consiglio Superiore, per parte sua, intende essere sensibile alla dignità del ruolo proprio dei magistrati e dei loro percorsi professionali, nonché vicino con i fatti agli uffici in cui essi operano. Ciò significa che il Consiglio Superiore – nella cornice della sua fondamentale attribuzione di tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura come Ordine e di ciascun magistrato nell'esercizio della funzione ad esso affidata – ben possa e debba orientare le sue energie sul versante dell'alta amministrazione. Si tratta dello status dei magistrati, dell'efficiente organizzazione degli uffici, nonché di quella corona di ulteriori e pregnanti attribuzioni che ne connotano, complessivamente considerate, l'alta funzione di organo di governo autonomo della magistratura.

Invero, l'accento che dev'essere sempre posto sugli inderogabili principi di autonomia e indipendenza non può far dimenticare questo ampio spettro di attribuzioni proprie dell'organo di rilievo costituzionale. Si pensi alle assegnazioni delle sedi, alle valutazioni di professionalità, al conferimento degli uffici direttivi e semidirettivi, alla condivisione delle politiche formative con la Scuola Superiore della Magistratura, al monitoraggio delle problematiche in tema di

corruzione e di contrasto alla criminalità organizzata e terroristica, al tema della violenza di genere e delle pari opportunità in magistratura, all'intervento sull'organizzazione degli uffici e sulle piante organiche, allo sviluppo dell'informatica giudiziaria, ai flussi di lavoro, all'approvazione delle tabelle.

E tutto ciò senza dimenticare la gestione dell'imprescindibile apporto della magistratura onoraria alla giurisdizione e l'attività internazionale del Consiglio, con le sue preziose connessioni "a rete" con gli altri organi di governo autonomo ancora a garanzia dell'indipendenza dei giudici anche sul piano sovranazionale.

Dunque, la prospettiva dell'alta amministrazione, propria del Consiglio Superiore nella cornice delle sue attribuzioni costituzionali, non dev'essere intesa come una sorta di svilimento dell'organo. Esso risulta invece svilito, perché non compreso dall'opinione pubblica e dagli utenti del servizio-giustizia, quando è percepito come disattento alle esigenze degli uffici e dei magistrati perché volto ad esaurire le sue energie e i tempi della sua azione in sterili contrapposizioni interne anche di carattere correntizio.

Queste ultime, infatti, poco hanno a che vedere con il trasparente dibattito interno tra le sue componenti e le relative idealità culturali (queste sì del tutto legittime), che devono invece convergere – questa a me pare la ricchezza autentica del Consiglio Superiore – verso una sintesi "alta", diretta a connettere la magistratura con le istanze genuine della società. Un Consiglio Superiore che, ad esempio, approva tempestivamente le tabelle di organizzazione o i progetti organizzativi, opera virtuosamente per l'efficienza degli uffici, offre certezze ai magistrati che vi lavorano e, quindi, agevola quella risposta di giustizia che i territori si attendono. In questo modo il Consiglio Superiore agisce concretamente, per la sua parte, come motore del sistema per il raggiungimento degli obiettivi del PNRR.

Siamo dunque immersi in un passaggio storico che esige un deciso mutamento culturale sia da parte della magistratura nel suo complesso, sia di ciascun magistrato. Nella direzione appena tracciata il Consiglio Superiore deve essere vicino ai magistrati nei fatti e sensibile alla dignità del loro ruolo.

I magistrati, va detto, non sono solo servitori dello Stato con doveri professionali e deontologici di particolare pregnanza. Essi certamente sono tenuti, più di ogni altro pubblico funzionario, ad esercitare la funzione con disciplina e onore, come prescrive l'art. 54 della Costituzione. Essi sono però anche portatori di diritti che concernono le condizioni concrete di esercizio delle funzioni.

Ebbene, nell'anno appena trascorso di questa rinnovata consiliatura il Consiglio Superiore ha conseguito risultati, che non esito a definire straordinari, proprio per i magistrati. Ciò grazie all'impegno grande di tutti i Consiglieri e della struttura.

Non appena insediato questo Consiglio Superiore ha raccolto la sfida dell'efficienza e si è dato immediatamente un'organizzazione dei lavori intensa e costante, senza interruzioni, sostenuta dall'analisi del complessivo carico di lavoro consiliare, della sua evoluzione diacronica, della sua ripartizione tra le varie articolazioni consiliari, considerando anche la tipologia dei procedimenti e gli andamenti dei flussi di affari, le definizioni, i tempi e gli indici di smaltimento. Inoltre, questo Consiglio Superiore si è trovato ad affrontare nodi sistemici di assoluto rilievo legati alle recenti riforme civili, penali e ordinamentali: così la generale revisione della

normazione secondaria in tema di organizzazione degli uffici, di valutazioni di professionalità, di carichi esigibili e standard di rendimento, solo per fare qualche rapido cenno.

Questo impegno – come ho detto corale, di tutti i Consiglieri, dei magistrati segretari, dell'ufficio studi e della struttura intera – è stato premiato, come risulta dai i dati statistici sugli ottimi risultati concretamente raggiunti, sottolineati anche dall'apprezzamento del Presidente della Repubblica.

Le pendenze complessive sono diminuite di oltre il 25 per cento. I tempi e le stesse pendenze delle valutazioni di professionalità sono stati sensibilmente incisi dall'azione della Quarta Commissione. Per i posti direttivi e semidirettivi i tempi di copertura sono scesi in Quinta Commissione da un anno e mezzo a 9 mesi, con l'obiettivo di definire queste pratiche – evidentemente delicate per la reale funzionalità degli uffici e per la certezza organizzativa del lavoro dei magistrati – tendenzialmente in 6 mesi. Rilevantissimo risulta il dato della definizione delle pratiche tabellari, cui si accompagna il conseguimento dell'esame delle variazioni tabellari ormai in tempo reale, sicché ora la Settima Commissione, competente appunto su tali aspetti, è in grado di fronteggiare il meccanismo del silenzio-assenso di 90 giorni previsto dalla legge delega per assicurare risposte rapide alle iniziative organizzative che gli uffici assumono anche per favorire il raggiungimento degli obiettivi di PNRR. Infine, la Sezione disciplinare ha eliminato l'arretrato e definisce tempestivamente gli affari correnti nella consapevolezza che ogni procedimento disciplinare non celermente definitivo infonde nei cittadini sfiducia verso l'intero sistema-giustizia.

A fronte di questi confortanti dati, appare alquanto distonico, davanti all'enormità delle sfide presenti e all'evidente necessità di operare in modo coeso e sinergico tra tutte le istituzioni, attardarsi in contrapposizioni ideologiche. In materia di nomine, il Consiglio Superiore opera le scelte in funzione dell'efficienza degli uffici giudiziari valutando le qualità dei candidati con riferimento ai parametri fissati dal testo unico della dirigenza. Si tratta, naturalmente, di scelte che possono essere opinabili, ma proprio perché fondate sull'esercizio della discrezionalità tecnica sempre sottoponibili al vaglio del giudice amministrativo.

Orbene, la legittima critica delle scelte consiliari non può tuttavia trasmodare, o far intendere, neppure surrettiziamente, che la nomina di un magistrato per ricoprire un incarico direttivo sia decisiva per il condizionamento dell'autonomo ed indipendente esercizio delle funzioni giudiziarie o addirittura sugli esiti di specifici procedimenti. Occorre invece rivendicare come anche sul terreno delle nomine emerga la saggezza che ebbero i Costituenti nel disegnare un Consiglio Superiore nutrito della ricchezza degli apporti professionali e culturali e, dunque, anche della conoscenza concreta degli uffici giudiziari acquisita tanto con l'esercizio della funzione magistratuale, quanto con il contributo di esperienza derivante dalla professione forense che, riconosciuto dalla Costituzione, non può essere ridotto a causa d'incompatibilità.

Ogni nomina non può che essere decisa dal Consiglio Superiore secondo scelte pur sindacabili, si ripete, ma comunque degne di rispetto perché espresse dalla superiore volontà consiliare e volte unicamente al bene dell'ufficio e del servizio. Si tratta di scelte operate, come detto, sulla base di discrezionalità tecnica nella comparazione tra professionalità tutte di eccellenza. Pensare diversamente si risolverebbe in un affronto per gli aspiranti alla nomina e per tutti i magistrati che esercitano l'azione penale quando riscontrano la violazione della legge o decidono il processo solo secondo diritto in relazione ai fatti accertati. E in fondo offende tutta la comunità di giuristi a cui tutti apparteniamo e che credono, così come noi crediamo, ad una giustizia giusta, perché tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge. Tutto ciò dimenticando,

per altro verso, che la nomina nell'incarico direttivo riveste funzione di carattere sostanzialmente organizzativo in considerazione dell'autonomia e indipendenza di cui gode ogni singolo magistrato, ciascuno diverso dagli altri solo per funzione secondo il dettato costituzionale.

Ebbene, sono questi i magistrati cui il Consiglio Superiore intende rivolgersi innanzitutto con spirito di sostegno morale e di ausilio per lo svolgimento – equo, imparziale ed efficiente – della funzione.

Non a caso fin dal suo insediamento questo Consiglio Superiore ha avviato un intenso programma di periodiche visite agli uffici giudiziari, per testimoniare la sua vicinanza fattiva ai territori e a tutti i magistrati. Le delegazioni consiliari hanno così raccolto le tante criticità – condivise poi con le strutture ministeriali secondo principi di leale collaborazione – che purtroppo segnano la quotidianità degli uffici, ma hanno inteso anche sollecitare nei magistrati un rinnovato orgoglio per la loro funzione. Come ho già detto, ogni magistrato deve sentire, infatti, i suoi doveri verso le persone che a lui si rivolgono chiedendo giustizia e, dunque, il senso profondo della sua funzione, della sua “missione” di autentico servizio.

Nessuna misura organizzativa, nessun intervento, per quanto opportuni, efficienti e sostenuti da larghezza di mezzi e consenso, possono davvero sovvenire se quel senso profondo viene meno o resta accantonato in un comodo e burocratico disincanto, dimentico delle persone che sono dietro ogni fascicolo.

Ma, per fortuna, il Paese sa di poter fare affidamento sul senso del dovere e del servizio dei magistrati italiani.

Buon anno giudiziario a tutti.

FIRENZE, 27 GENNAIO 2024